

spazio a pericolose ambiguità». Soddisfatta – con qualche distinguo – anche la senatrice di Dc Paola Binetti: «Tra noi e il ministro Mussi – dice – c'è una linea condivisa». L'ex presidente di Scienza&Vita non nasconde una perplessità: «Non si capisce la data ultima di estrazione delle linee staminali». Di tutt'altro tono i commenti del centrodestra. Il presidente dell'Udc Rocco Buttiglione definisce infatti l'accordo «ipocrita e francamente inaccettabile». Perché così «in un laboratorio privato gli embrioni verranno distrutti e le linee cellulari in

tal modo preparate verranno vendute ai ricercatori che fruiscono dei finanziamenti europei». Una «mostruosità», insomma, che nasce «dalla deformazione di una onesta proposta di compromesso, avanzata precedentemente dalla Germania, il cosiddetto emendamento Niebler». Per l'Udc parla anche Luisa Santolini, ex presidente del Forum delle associazioni familiari: «L'assoluta rispetto della vita – dice – è questione laicissima, ma per i cattolici è qualcosa di più: è un valore non negoziabile. Invece sono quasi

due mesi che si discute sugli embrioni, sulle cellule staminali, sull'Europa e sul rispetto delle leggi». A Bruxelles «è stato partorito un risultato frutto di alchimie linguistiche e di compromessi che dicono tutto e il contrario di tutto». «Una voluta confusione – afferma la deputata dell'Udc – per giocare sull'equivoco e aprire una breccia nella tutela degli embrioni».

Dura la reazione congiunta del leghista Massimo Pollidri e dei forzisti Maria Burani Procaccini, Laura Bianconi e Valerio Carrara: «I distin-

guo non salvano la vita – dicono – l'embrione crioconservato è servito, di lui e della vita umana si faccia ciò che si vuole e con i denari degli italiani. Ma come viene vissuto tutto ciò dai cattolici a sinistra che si strappavano le vesti?». Per Forza Italia si fa sentire anche Domenico Di Virgilio che paragona «Mus-si a Giano Bifronte». E Alfredo Mantovano di An constata che la linea scelta in sede Ue «riflette la medesima ambiguità della mozione dell'Unione approvata dal Senato. Non è un compromesso, ma una decisione ostile alla vita».

Sulle staminali l'Europa delude

Allarma il via libera alla ricerca sulle linee cellulari embrionali (senza data di produzione)

DAL NOSTRO INVIATO
CARLO BARONI

Ci sono volute sei ore di dibattito, un pranzo di lavoro, mille distinguo, per arrivare ad un compromesso che ha trovato d'accordo venti Paesi su venticinque. Tra i primi anche Italia e Germania. Hanno votato contro Austria, Lituania, Malta, Polonia e Slovacchia. Il Consiglio dei ministri europeo ha dato il via libera al Programma quadro di ricerca per i prossimi sette anni. Quello che poteva prevedere, anche, il finanziamento pubblico alla ricerca sulle cellule staminali embrionali, e in parte purtroppo l'ha varato. Cinquantadue milioni di euro che i cittadini dell'Unione dovrebbero versare per pagare in parte anche esperimenti su linee cellulari embrionali. Così aveva votato, lo scorso giugno, il Parlamento di Strasburgo. Il documento finale approvato a Bruxelles attenua solo in parte lo strappo operato dagli eurodeputati. Restano infatti ampi margini di ambiguità, nonostante le dichiarazioni rassicuranti sparse a piene mani dal commissario Ue, Potocnik, protagonista della complessa, ma insufficiente e per certi versi allarmante mediazione. La dichiarazione finale proibisce infatti il finanziamento pubblico di ricerche che implicino la distruzione di cellule staminali embrionali, ma non negherà soldi pubblici a chi sta lavorando su linee cellulari embrionali. Una se-

conda parte che presta il fianco ad ulteriori interpretazioni equivoche è legata all'assenza (voluta?) di una data certa riferita al momento della produzione delle linee cellulari che, com'è noto, prevede la distruzione dell'embrione. Secondo il ministro Fabio Mussi la pietra di paragone sarebbe l'emendamento Niebler, peraltro bocciato a Strasburgo, che prevedeva come cut-off, data limite quella del 31 dicembre 2003. Ma non essendoci nero su bianco, a questo punto è da considerarsi purtroppo solo un benevolo auspicio. Adesso il testo va in seconda lettura a Strasburgo nei prossimi mesi. La chiave di lettura si trova in fondo nei punti 11 e 12. Il primo recita: «La Commissione europea sosterrà azioni e iniziative che contribuiscano a un coordinamento e una razionalizzazione della ricerca all'interno di un approccio etico responsabile. In particolare la Commissione sosterrà la creazione di un registro europeo delle linee staminali embrionali umane». Il punto 12 dice che la «Commissione europea continuerà nella pratica corrente e non sottoporrà al Comitato regolatorio proposte di progetti che includano attività di ricerca che distruggano embrioni umani, comprese quelle per l'ottenimento di cellule staminali. L'esclusione di finanziare questo stadio di ricerche non impedirà alla Comunità di finanziare stadi successivi che coinvolgono cellule

staminali embrionali umane». Magari – inevitabile sorge il dubbio – provenienti da altri Continenti con legislazioni ancor più permissive sul fronte bioetico.

Quella di ieri è stata una giornata piuttosto complessa. Cominciata con la forzatura del finlandese Mauri Pekkarinen, presidente di turno dell'Unione che presiedeva il dibattito e pareva volerlo orientare in una sola direzione: via libera alla ricerca e sbrigarci con gli interventi. Una tesi, la prima, sposata subito da spagnoli, inglesi e scandinavi. Con toni anche ostili contro chi osava far trionfare i «principi ideologici» (intendevano dire la religione?) sulla scienza. Qualcun altro presentava la ricerca sulle staminali embrionali come la panacea per guarire da patologie come l'Alzheimer e il Parkinson.

E paventava, in caso di no al finanziamento, fughe in massa di cervelli europei verso Paesi più aperti. Quali? Gli Stati Uniti, tecnologicamente avanti anni luce, hanno azzerato giusto una settimana fa i finanziamenti pubblici a chi vuole fare ricerca su embrioni umani. Intanto la Slovenia si sfilava dal blocco di minoranza e la giornata sembrava propendere verso il bis alla decisione presa a Strasburgo. Il primo accenno critico veniva opportunamente offerto da Berlino, Annette Schavan, il ministro tedesco, faceva notare che in

gioco c'era qualcosa di più grande come la «dignità dell'uomo» e che mai e poi mai avrebbe fatto passare una legge che permettesse «incentivi a chi vuole uccidere embrioni umani». L'Italia a sua volta lavorava per un compromesso e provava a cercare sperabili convergenze con i tedeschi. Davanti allo stallo, Pekkarinen che aveva previsto di chiudere la seduta all'una e di partire per le vacanze, si vedeva costretto ad un informale pranzo di lavoro con i venticinque ministri per trovare davanti ad una pietanza quell'accordo che non si era raggiunto dietro un microfono.

Al ritorno in aula spuntava la dichiarazione Potocnik abbinata ai dodici punti approvati in precedenza che offrivano le linee guida alla ricerca sulle cellule staminali.

Il pomeriggio era tutto un limare e un correggere fino alla decisione finale.

Toccava poi al ministro Mussi commentare la giornata. «Ci eravamo impegnati a trovare una convergenza con la Germania: ci siamo riusciti. È passata la linea che avevamo approvato al Senato qualche giorno fa». A chi gli fa notare che viene smentita la decisione di Straburgo replica: «Non è detto. In ogni caso adesso gli eurodeputati hanno due strade. O recepiscono la nostra dichiarazione o tornano all'articolo 6 del loro testo. In ogni caso senza il compromesso raggiunto oggi si sarebbe rimandato il tutto a settembre». Quanto al testo della legge 40 vigente in Italia il ministro fa il politicamente corretto: «Non chiedetemi un parere perso-

nale. Quanto alla normativa, nel programma dell'Unione non c'era una sua modifica. Io mi attengo a quel programma». Resta il mistero sulla «scomparsa» di Mussi quando, durante il dibattito, il presidente ha chiesto il suo parere sulla proposta tedesca. Non è che sia uscito per prendere indicazioni da qualcuno? «Sì, mi sono consultato con il mio governo. E, comunque, si è trattato di una telefonata durata trentacinque secondi...». Infine gli viene fatto notare che sulla convergenza con la Germania ha seguito alla lettera le indicazioni della Margherita: «La Margherita è un importante partito italiano - ha risposto - la Germania una potenza europea».

No alla produzione di embrioni per sperimentazione, però...

il testo

Ecco il testo del documento approvato a Bruxelles dal Consiglio dei ministri europeo a proposito del settimo Programma quadro della ricerca.

(1) La decisione sul settimo Programma Quadro esclude esplicitamente dai finanziamenti comunitari tre campi di ricerca:

- attività di ricerca finalizzate alla clonazione umana per scopi riproduttivi;
- attività di ricerca dirette a modificare il patrimonio genetico di esseri umani e tali da poter rendere ereditari tali cambiamenti;
- attività di ricerca dirette a creare embrioni umani esclusivamente a scopo di ricerca o allo scopo di procurare cellule staminali,

anche attraverso il trasferimento nucleare di cellule somatiche.

(2) Non sarà finanziata nessuna attività che sia vietata in tutti gli Stati membri. Non sarà finanziata nessuna attività in uno Stato membro dove tale attività sia vietata.

(3) La decisione su FP7 e le condizioni per il quadro etico che regoli i finanziamenti della Comunità alla ricerca sulle cellule staminali embrionali umane non comporta in alcun modo un giudizio di valore sul quadro di regolamentazione o etico che regola tale ricerca negli Stati membri.

(4) Nel chiedere proposte la Commissione europea non

sollecita esplicitamente l'uso di cellule staminali embrionali umane. L'eventuale uso di cellule staminali umane, siano esse adulte o embrionali, dipende dal giudizio degli scienziati in vista degli obiettivi che vogliono raggiungere. In pratica, la stragrande maggioranza dei fondi della Comunità per la ricerca cellulare staminale è dedicata all'uso di cellule staminali adulte. Non c'è ragione per cui questo cambi in maniera sostanziale in FP7.

(5) Ogni progetto che proponga di usare cellule staminali embrionali umane deve superare positivamente una valutazione scientifica nella quale la necessità di usare tali cellule

staminali per raggiungere

gli obiettivi scientifici sia sostenuta da esperti scientifici indipendenti.

(6) Proposte che superino positivamente la valutazione scientifica sono poi sottoposte a una stringente revisione etica disposta dalla Commissione europea. In questa revisione etica si tiene conto dei principi riflessi nella Carta Ue dei diritti fondamentali e in rilevanti convenzioni internazionali quali la Convenzione del Consiglio d'Europa sui diritti umani e la biomedicina firmata a Oviedo il 4 aprile 1997 e i suoi protocolli aggiuntivi e la Dichiarazione universale sul genoma umano e i diritti umani adottata dall'Unesco. La revisione etica serve anche a controllare che le proposte

rispettino le regole dei Paesi dove la ricerca verrà svolta.

(7) In casi particolari, una revisione etica può essere svolta durante lo sviluppo del progetto.